

**FESTA  
DELLA**  
**LIBERAZIONE**  
25 aprile

marzo/maggio 2010

celebrazioni

cinema

teatro

incontri

mostre



ANED

ANPI

FIAP

**OGGI**

**NOI RICORDIAMO**

Incontro di poeti  
27 aprile 2010

Casa della Memoria e della Storia

La città e le stelle - Edizione elettronica - 2010  
[www.cittaelestelle.it](http://www.cittaelestelle.it)  
e-mail: [info@cittaelestelle.it](mailto:info@cittaelestelle.it)  
tel.e fax: 06 332 61 614  
Via Manfredi Azzarita, 207 - 00189 Roma

**Casa della Memoria e della Storia**  
**27 aprile 2010**

Lea Canducci – Carla Guidi – Roberto Piperno

**DALLE “...FRONDE DEI SALICI” AD OGGI**

Salvatore Gioncardi e Giulia Perroni leggono:

Elena Bono	<i>Stanze per “Cucciolo”</i>
Piero Calamandrei	<i>Lo avrai camerata Kesselring</i>
Tullia De Mayo	<i>Libertà</i>
Franco Fortini	<i>Quel giovane tedesco</i>
Corrado Govoni	<i>Morte del partigiano</i>
Primo Levi	<i>Canto dei morti invano</i>
Eugenio Montale	<i>La primavera hitleriana</i>
Renzo Nanni	<i>Resistenza</i>
Salvatore Quasimodo	<i>Alle fronde dei salici</i>
Edoardo Sanguineti	<i>Ballata delle donne</i>
Giuseppe Ungaretti	<i>Mio fiume anche tu</i>
Renata Viganò	<i>La mia veglia</i>

**OGGI I POETI RICORDANO E CI DICONO**

Lea Canducci medaglia d'oro della Resistenza del Comune di Sesto San Giovanni, Silvana Baroni, Tomaso Binga, Silvia Bre, Luigi Celi, Vittorio Cimiotta, Francesca Farina, Massimo Giannotta, Carla Guidi, Mario Lunetta, Dante Maffia, Enrico Meloni, Francesco Muzzioli, Marco Palladini, Elio Pecora, Plinio Perilli, Giulia Perroni, Roberto Piperno.

Accompagnamento musicale di Maurizio Francisci, Associazione “*I cerchi magici*”. Videoriprese e fotografie di Vincenza Salvatore.

**Con il contributo di ANED, ANPI, FIAP**

## PRESENTAZIONE

Sono passati più di 65 anni dagli eventi che hanno visto giovani donne e giovani uomini scegliere di ribellarsi, di resistere di armarsi contro il nemico venuto da fuori e contro quello altrettanto pericoloso che li aveva oppressi, inconsapevoli, nella loro vita quotidiana in vent'anni di tirannia.

Sono state tante le parole dette le parole scritte, tanti e controversi i libri di storia. Ma questi strumenti, pure indispensabili, sono stati sufficienti a costruire la memoria civile e collettiva di un Paese? Hanno avuto la forza di diventare cultura di libertà, di pace, di giustizia sociale, di saperi, così come speravano, consolandosi, coloro che combattevano nelle sere di paura, di solitudine, di fuga, nei nascondigli in montagna o nelle città assediate dagli orrori della guerra?

Credo che un segnale importante di verifica del perdurare della memoria della Storia in ogni collettività sia il suo essere presente nella parte più nobile della sapienza umana: le forme dell'arte, nei suoi più diversi linguaggi.

Questo piccolo libro conferma la condivisione di quest'idea da parte dei 15 poeti che, sollecitati da un progetto di Lea Canducci, Carla Guidi e Roberto Piperno, hanno acconsentito a portare i loro versi all'incontro nella Casa della Memoria e della Storia, ispirato alla memoria della Resistenza, oggi. E di questo li ringraziamo.

La lettura dei poeti "classici" che ha preceduto le poesie qui stampate non va visto dunque come un confronto mai cercato ma come un modo per misurare il trascorrere del tempo nella memoria collettiva.

Vera Michelin Salomon

LEA CANDUCCI  
Medaglia d'oro della Resistenza

***Ricordare la Resistenza***

Dobbiamo ancora dire, ricordare  
i nostri morti, quelli della Resistenza:  
necessità che urge, necessità  
della vita e della verità  
che viene oggi negata nelle scuole  
e nelle piazze: delitto storico  
vissuto nei lager, delitto  
doppio contro chi ama  
l'uomo e le sue virtù.  
Ripetiamo ancora e sempre:  
“Ogni individuo ha diritto  
alla libertà per non morire  
e scomparire senza storia”  
come mio padre a Mauthausen.

SILVANA BARONI

*Chiodi a terra*

È in luce questa piaga svelata, questo campo  
d'occhi sfibrati da lame di silenzio  
siamo nella parabola del crepitare sulle spine  
perché la guerra è gridare senza saperne il perché  
e si resta senza padri, senza fronti scapigliate  
da baciare, senza corpi e voci che rincasano.  
Già l'acqua inonda i polmoni, e non è sazia  
la sete di sapere, né lo sguardo avido all'intorno.  
Si va nell'ansimo di voci strozzate verso un lago  
di lacrime, a tradurre spazio dal tempo  
e c'è sempre una mano a cerca del nome  
su pagine colore del passato, e domande al destino  
di chi mai smette di fiorire e tenta il verde  
d'una pur singola risposta.  
E' forse l'uomo mistero gravido d'ambascia  
o psiche votata a ravvedersi?  
Dentro questa notte eterna bisogna viverci  
scavare gole murate, proseguire testardi.  
Un cielo segue un altro, ma non piego il ricordo  
nella sindone del tempo, in cantilene a speranza  
d'un tiepido arruffo di vento, non declino in orme  
d'addio, ma resto assieme ai fratelli, chiodi a terra  
ghiacciati nel morso del ricordo a serrarci  
in diametro fra noi, a unire il cerchio.

TOMASO BINGA

***Mondo in Foto/copia***

Foto/copia di >> caduti  
Foto/copia di >> invasori  
Foto/copia di >> perduti  
Foto/copia di >> impostori  
Foto/copia di >> incompiuti  
Foto/copia di >> incantatori  
Foto/copia di >> invenduti  
Foto/copia di >> imbonitori  
Foto/copia di >> insoluti  
Foto/copia di >> battitori

Solo la grande vecchia... la STORIA...!!  
Non si lascia intimidire... *(al cospetto di un alluce  
che si pone come luce)* ELLA sa  
che il conquistato è diritto dell'umanità  
che << per sempre rimarrà >> e ...  
si chiama... LIBERTÀ !!

SILVIA BRE

*Dalla parte dei morti*

Tra l'erba che vuol crescere da sotto  
e le parole fiorite nella storia  
sfigurate per servire uno sfacelo

nel più vasto scenario  
della più muta lotta

io sto con chi continuamente muore  
e muore ancora  
con la sua voce soffocata in bocca

LUIGI CELI

***Resistenza e Guerra***

Ho mani bloccate, piedi  
ancorati a fondali di coralli  
crampi d'uno stravolto Giobbe,  
la guerra è alle porte, e-io-e-noi  
incerti su fili di luna bianca  
tra passato e futuro, travolti  
dalla tecnica che impone il destino.  
- La Resistenza un tempo era sui monti  
ma ogni luogo era un vermigliare  
di fuochi, nera divisa la galoppante  
ira di chi imprigionava uccideva.  
La città ustionata offriva  
specchi-rifugio ai combattenti,  
si muoveva tra pipistrelli impazziti  
il nemico nelle notti dannate.  
- Il sangue ritrovò i suoi argini  
quando il fiume rientrò nel suo alveo  
e molti sognarono di essere liberi uccelli...  
A primavera, gli ebrei riebbbero splendide albe,  
il dragone fu incarcerato negli inferi,  
e ai demoni dell'apocalisse non fu concesso  
di devastare la terra dagli angeli del Signore.  
Fu così che per poco ci riappropriammo della vita  
che ci era stata sottratta e ancora qualcuno  
nega per l'utopia del macchinismo compiuto.

- Nuovi fascismi negano lo sterminio  
tra i dedali della menzogna  
e gli oscurantismi della memoria,  
mentre la storia invoca una natura redenta  
nelle rosate mattine della speranza.

VITTORIO CIMIOTTA

*Fosse Ardeatine*

Piangevano le rose  
Fuggivano le rondini  
Si spensero le lucciole  
La terra ha visto l'orrore  
La terra ha bevuto il calice amaro  
Lo urlino forte i venti  
Lo gridino forte gli alberi  
Il dolore brucia Brucia ancora  
Le lacrime straripavano  
come un fiume in piena  
Un silenzio plumbeo  
pervadeva la città  
Roma era in lutto

Tornerà la primavera  
Torneranno le rondini  
Ma nessuno  
Nessuno dimenticherà  
il giorno maledetto  
24 marzo 1944

La terra seppelliva i morti  
Il cielo s'adornava di nuove stelle  
Erano trecentotrentacinque  
le nuove stelle  
Splenderanno nel cielo in eterno

FRANCESCA FARINA

*Ninna Nanna del partigiano*

Capelli, che io mai accarezzai,  
ciocche scomposte nel freddo della morte,  
e piaghe aperte, oscura malasorte,  
e denti stretti come fieri o cani,

apparteneste a ignoti partigiani  
che della carne fecero le tombe  
delle speranze fresche, liete onde,  
e vi immolaste sopra eterni altari.

Dormite, adesso, ma mai voglio scordare  
il vostro sonno e il grido alto e teso  
e il sangue che discorse come fiume

delle vene squarciate in crepe amare,  
a riempire d'orrore l'universo,  
finché tornaste figli a madri nude.

MASSIMO GIANNOTTA

***Resistenze***

Noi sopravviviamo qui

in questo posto ormai inabitabile  
in perpetuo sinistro carnevale

depredato dai saccheggi e dalle scorrerie

dentro questa sorda, insopportabile  
macchina di tortura

tra fiori di plastica  
e fumi fetenti  
frastornati dalle voci degli imbonitori  
dai venditori di merce avariata

dove i televisori a tutto volume  
chiamano  
a comprare e comprare

e sappiamo

che il mercato è un moloch che richiede quotidiane vittime

che dunque nessuno si curerà della folla dei disoccupati  
degli affamati in cerca di lavoro

che qui è lecito  
succhiare il sangue dei migranti  
trattati come schiavi  
e non riconoscere alcun diritto umano

dove il mare è un grande cimitero  
che opportunamente ne nasconde le ossa.

Questo posto ormai diventato Malebolge  
dove ci toglie il fiato il puzzo di merda.

Anche se  
in ambigui cieli d'autunno

talvolta ci rapiscono i voli acrobatici degli storni.

E ci chiediamo  
dove siano le armi dei nostri padri  
quelle strappate al nemico

dove sia  
la marcia trionfale della Resistenza  
pagata col sangue  
di un popolo che marciava a testa alta.

Oggi non c'è alcun popolo da chiamare a raccolta

non ci sono mani che le possano impugnare

non c'è un paese

l'Italia è un incidente geografico

in cui ribollono innumeri segrete appartenenze  
inconfessabili cupole  
in perpetua, sanguinosa lotta tra loro.

Dove siete collocati  
in paziente coda  
In quale cosca? In quale 'ndrina, in quale comitato di malaffare

in attesa della vostra briciola,  
del vostro boccone

scegliendo con pazienza  
la vostra collocazione tra i parassiti?

Qual'è il marchio stampato sulla vostra fronte  
come il segno della Bestia?

Come avete potuto vendervi per un soldo  
scegliendo la grigia confraternita dei questuanti

sgomitando  
tra i *clientes*  
tra i leghisti  
i razzisti  
i tronisti

il trust dei cavolfiori  
il festival del canzone  
i principi di dinastie squalificate e indegne

e i fascisti  
di nuovo i fascisti.

Qui  
omini con la camicia bianca

il giornale dei benpensanti  
nella tasca del cappotto  
in vista ma non tanto

la testa piena delle parole di altri,  
burattini gonfi di luoghi comuni  
di astio e disprezzo

a rispecchiarsi in altri omini con la faccia di pietra  
P2, mafia, camorra  
i capelli dipinti come Pinocchio  
che distribuiscono sorrisi di porcellana Ideal Standard  
e riempiono le tasche smisurate

con il sudore degli altri  
con la nostra dignità disprezzata  
arringando ad oceaniche adunate di pallidi fantasmi  
di squallidi servi.

Forse non resta che la guerra  
e non siamo poi così vecchi  
non siamo poi così vecchi da non reagire  
anche se aspettando ci sentiamo impotenti  
e sappiamo  
che qui nessuno è senza colpa  
mentre poteri forti diventano sempre più forti  
e la mala pianta del fascismo  
in forme diverse ed ambigue  
si moltiplica come le teste dell'idra  
che colpevolmente non furono troncate  
e per noi  
segretamente  
prepara galere e patiboli.

CARLA GUIDI

*25 Aprile 2010*

Noi nati dopo,  
dopo gli ideali del Risorgimento  
conclusi nell'Italia riunita,  
già torturati e morti i generosi  
e la lezione impartita  
sul costo dell'auto-determinazione...

E già riscattate Giustizia e Libertà  
dalle barbarie imperialiste del '900  
con la "nostra" Costituzione  
voce corale e morale,  
fiore apicale nato dal sangue  
della Resistenza...

Noi che ci abbiamo creduto...  
come i nostri padri che pensavano  
finite le guerre e sanciti  
per sempre i principi democratici,  
in progredire il colloquio  
tra istinto e ragione...

E invece le polemiche si sono levate  
da chi non era salito in tempo  
sul carro del vincitore,  
da chi non aveva rubato abbastanza,

da chi non aveva ancora deciso  
da che parte stare.

La memoria diventava un'accusa  
di nostalgica perseveranza  
e le donne e gli uomini  
che avevano pagato per tutti,  
zittiti fin nella tomba  
con i nuovi veleni mediatici.

Noi, dicevamo, nati dopo,  
immersi nel mare della storia,  
travolti nell'ondata di prepotenze  
di "tendenza", elette a sistema  
nella deriva dell'ignoranza  
coltivata con cura  
dall'ingordigia finanziaria,  
nella risacca dell'omologazione,  
sommersi dall'immondizia culturale  
e morale, nella promiscuità quotidiana  
con la "banalità del male"...  
Ancora una volta...**Resistiamo.**

MARIO LUNETTA

***Eventualità residuali, dentro il vortice immoto del tacere***

I

ora che la *tabula rasa* non è più una metafora felice ma un processo accelerato di dissoluzione (materiale e percettiva) dei volti, delle maschere, dei pensieri su misura (moltiplicando) – palpabile e visibile, impalpabile e invisibile nelle parole e nelle cose, può forse far bene alla salute (sottraendo) e a tutta l'arte di vivere, chi sa, chi lo sa mai, ripensare a contrappello alle parole e alle cose, alle cose dentro le parole e alle parole dentro le cose (moltiplicando) (sottraendo) secondo un criterio da *insiemi* di intensa intensissima articolazione interna come flussi alterati di molecole – anche duramente relazionata con tutto l'esterno *intus et in cute* che è il mondo la psiche gravata di caos nella sua crepitante variabilità (sottraendo, moltiplicando), potenzialità soffocate, promesse ammazzate in culla vogliamo dire:

premesse forse sistematicamente rimaste senza nessuna verosimile speranza di prendere forma che sia finalmente sostanza, nell'aria, nella luce dell'occhio, tra le mani, nelle connessioni della mente (moltiplicando), in compagnia dei propri simili da non schiacciare come lombrichi, possibilmente - sottraendo al contrario tutta la parte livida dai rapporti,

dal confronto, tutta la cancrena il malessere purulento della compravendita, per poter passare quando che sia a un'equa distribuzione dei pani, dei pesci e delle tecnologie superiori, in un giorno magari senza ombre, con l'acqua dei mari tornata alla giusta salinità (buona ossigenazione, limpidezza non equivoca) – sana provocazione di una storia possibile impegnata a fare i possibili conti con la natura, che (moltiplicando o sottraendo) è inutile far finta abbia smesso di esistere; ch  esiste e resiste, invece, piena di furore e spalancata la sua tavola dei diritti e dei doveri, dico: mentre sto, qui e altrove, elaborando i miei lutti, le mie lotte, le mie lotterie da mezzo-morto..

II

È il capitalizzare ingoiando tutto, interessi e redditi truccati, faccenda vecchia sempre rinnovata dentro le meningi allupate della bestia umana davvero molto *bete*, che combina disastri scombinando ogni ordine possibile, ogni plausibile geometria, e gli spazi chiari, l'ipotesi di sistemi aperti (sottraendo, sottraendo) carcerati dentro le invenzioni traslucide del capitale, col contorno di sorrisi che sono ancora e sempre (moltiplicando, moltiplicando) dichiarazioni di guerra. E la guerra, le guerre nascono come fiori di campo, naturalmente: in quanto parte pregiata del nostro sistema genetico, delle nostre ridicole oltranzes mentecatte da superuomini di pezza, teste piene di stoppa pressata, di ambizioni che persino le formiche considerano – prima che con terrore – con ironia.

Perch , in tutta onest , quella

della guerra non è solo contaminazione radioattiva, è anche mutazione incontrollabile delle coscienze, augmented reality (sottraendo, moltiplicando, sottraendo), prima e dopo ogni distruzione, ogni rimozione, ogni cancellazione, ogni oblio. Ecco perché il lavoro della (e sulla) memoria ha un'incandescenza lavica – e va coltivato come si coltivano più che le rose – le patate, i carciofi, i cavolfiori. Senza mai dimenticare che (moltiplicando, moltiplicando, moltiplicando) la guerra piace a chi non la fa, ma la fa fare. (Esattamente cent'anni fa un poeta troppo igienico disse che la guerra è la sola igiene del mondo. Di quello stupido adagio fu ricompensato con la feluca accademica, iscritto a libro paga dal suo amico e padrone di forte mascella, padrino e condottiero di cartone). Ora, mentre le guerre infuriano su tante parti del pianeta (sottraendo, moltiplicando, sottraendo, moltiplicando ancora), sappiamo che la guerra è un alibi. Un trucco di teatro per coprire altre cose, altre storie, altri profitti. Chi tace su questa finzione, questa infinita catena di finzioni, è – sia detto con chiarezza in questo triste inverno mascherato da primavera – un connivente o un servo, un uomo finto. C'est tout. C'est rien.

DANTE MAFFIA

*L'Italia era libera*

L'Italia era libera come una gazzella  
prima che le camicie nere l'imbrattassero,  
polposa come un verso d'Omero,  
dolce come il canto dell'usignolo,  
generosa come mia madre,  
limpida come il marengo d'oro  
che mi fu regalato a un compleanno.

Era un cipresso di Bolgheri alto e schietto,  
dura e luminosa come la tomba di Federico a Palermo,  
forte come un fiume di leoni  
a dar retta a Garcia Lorca,  
aperta come una nave verso ogni confine.

Poi il nero s'addensò e sui monumenti  
caddero ombre e muschio  
e si piegarono le sfere del tempo  
come se non avessero più sole  
per camminare. Era il principio del non essere.

Ma niente può durare in eterno  
se il bene preme e scalpita. Stupri e saccheggi  
intorbidarono i villaggi.  
I biondi inferociti tornavano all'ovile  
scornati e delusi, e sui monti

un pugno d'uomini utilizzava le stelle  
per colpire i vandali.

Il gelo ch'era diventato una meta  
di lugubri appannaggi  
perse il suo profilo, e la primavera  
potè di nuovo inghirlandarsi e scoprire  
le sue belle cosce di ballerina pazza.

ENRICO MELONI

***Nello slancio del dàimon***

*In ricordo di Armando Ottaviano, classe 1919,  
neolaureato partigiano dell'Appio-Latino,  
recluso a Regina Coeli e ucciso alle Fosse Ardeatine*

Era Roma di stenti e macerie  
delazioni di sangue caino  
non radure e frondosi paesaggi  
né venture e facezie da Pin  
ombre cieli slavati turchini  
grigio esangue del Tasso la via.

Non ho canti del partigiano  
né inumazione della bella ciao  
all'ombra gentile d'un fiore  
ma lurchi sbirri ci abbattono  
in umide caverne deflagrate.

Mamma segue un filo d'Arianna  
che guida a un Minotauro di trapasso  
i medici auscultano vagliano  
non morbi solo patimenti  
a breve pelle piaghe il corpo suo  
nell'ultimo suo muliebri volere  
fu le mie spoglie.  
Fummo creature buone amate  
Con me Giuseppe della Garbatella,  
angelo di prato e montagna,

stanato in Sabina e freddato  
trascinò nel dolore che artiglia  
anima e viscere i cari suoi  
a breve la famiglia sua s'estinse.

E le famiglie dei Tirolesi pavid  
di Rasella la via, attempati  
per la guerra, incolonnati contadini  
italosvevi di dubbia nazione.  
Il botto dei trentatré Atesini  
del terzo battaglione Adige Bozen  
ci schiaccia dal settimo braccio  
nell'estinte cave di pozzolana.  
Rimbalza vendetta dai loro intendimenti  
un possibile no alla barbarie.  
In guerra più che in pace  
mietete la morte i più miti.

L'eco nostro di sangue e pianto  
specchia il Tevere arteria di lacrime  
ogni giorno se ascolti è un muto  
concerto ai dolori obliati valori.  
Non passa il passato nostro e vibra  
nell'aria che tu bimbo del baby boom  
hai respirato: facce di fame  
nei passanti di quartiere  
invecchiati dal mio tempo  
tratti di gelo terrore slavato  
idiotismo atavico piattume  
menti conformi di regime  
languore ibernato di rivolta.

E oggi – solo – nei plumbei  
locali del Tasso la via  
nei pulsanti di luce nei quadrelli  
nei mattoni che murano il sole  
agnizioni di vuoto angoscia  
nudi nervi di tortura  
nei flash d'infanzia  
solchi della stessa vertigine.

Accogliete le esperienze nostre  
accogliete il sorriso l'empatia  
ricordate le piaghe il dolore  
per sollevarvi dai nostri fantasmi  
dalle incresciose tombe.

Facce di oggi, ragazzo, coetaneo  
negli anni Dieci del millennio nuovo,  
seppure valica il pianto del fiume  
il volume digitale dell'iPod  
seppure fluttui nella storia  
dei miei giorni di gloria e di orrore  
pensi, amico, conviene tacere  
che la Roma dei tuoi giri in moto  
disco pub giornate di stadio  
sarebbe stata infine liberata  
senza anche il mio sacrificio vano  
da duri Yankee preminenti eroi  
Yankee di bombe e freedom  
Yankee di scatolette e whisky  
Camel sorrisi cioccolate bombe  
ancora pasto a odierni artificieri.

Ragazzo che impazzi di moda  
e sei trendy nei gorgi  
di barbarie mediatiche, opulenze  
sfrontate, c'è un'alba un prato  
di sogno nella coscienza  
ove l'uomo chiamato s'eleva  
nello slancio plasmato dal dàimon  
un abbraccio corale che intona  
estasi di libertà oceani di pace  
riscatto di dolore dignità  
stella polare d'equanime giustizia  
laddove uomini caini  
disarcionano leggi e diritti  
e fanno ancora oggi strame  
**di civile concordia.**

FRANCESCO MUZZIOLI

***L'accidentale (esercizio)***

cocenti, genti, menti, vibra, equilibra, fibra, nume, fiume

1.  
e sconfitte e batoste con crolli interni                      cocenti  
ripari fasulli e un gran fluttuare di                              genti  
un prillo che prende che sbatte che occupa                      menti  
sull'onde eteree si spande si screpola                              vibra  
andando allo scontro non ci sta a badare e non                      equilibra  
scuote al massimo e ti fa contorcere in ogni                      fibra  
la faccia smaniosa ed onnipresente del                              nume  
la ressa che pigia devota espansa è un                              fiume

2.  
dentro, sotto i tetti cocenti a fari spenti  
le genti abbienti sono cari somari  
all'ammasso le menti – e sei di sasso  
idea storta freccia che vibra ma non si libra  
si equilibra e allibra ma esce morta  
contorta la fibra non fa più un passo  
sveglia! il nume del putridume è in piazza  
pazza perde nel fiume la merda che lo veglia

3.  
né cocenti né cogenti, non sospiri ma deliri  
genti ingenti ti assestano dei tiri  
a menti amenti non serve se dici il vero  
vibra da bravi un gran bandierone nero  
equilibra ma non del tutto l'exasperate pulsioni

la fibra a brandelli si radica per giorni più buoni  
o nume! Nelle brume ti attardi e forse sei fritto  
nel fiume sta a galla la voglia di restar zitto

4.

genti cocenti, ma quali menti?

vibra fibra, ma equilibra?

fiume sì, ma il nume?

sollevandosi dal bitume

la lingua si cribra

**solo per i resistenti**

MARCO PALLADINI

***Messa a fuoco... Resistenziale***

Alba la presero in duemila il 10 ottobre e la persero  
in duecento il 2 novembre dell'anno 1944.

**Beppe Fenoglio**, *I ventitre giorni della città di Alba*

La guerra è finita epperò... non finisce di continuare  
è questo, mi pare, l'interminabile paradosso italico  
laddove nella mia testa il partigiano Gionni,  
così mi sembra, non ha cessato di sparare col suo sten,  
ma le raffiche dei colpi ora partono a vuoto,  
la liberazione è avvenuta e la promessa non si è avverata  
tutto è rifluito nel solito, mediocre e torbido giuoco

C'era una volta... sì, c'è stata una bella gioventù  
che saliva in montagna e si univa impavida e orgogliosa  
alle brigate combattenti, alla macchia con le scarpe rotte  
e avvolta rabbrivendo in un ruvido e lanoso mantello  
Oggi c'è una patinata cosmetica gioventù supercafone  
che si affolla negli studi della tivvù spazzatura  
con gli stivali di pitone e il fondotinta e la giacchina in latex  
smaniosa soltanto di infoltire i plotoni del "Grande fratello"

Chissà che cosa avrebbero detto e fatto i compagni di Gionni,  
i guerriglieri del '44, quei luminosi ventenni del secolo scorso  
immolatisi nella strenua lotta contro i nazifascisti,  
se avessero saputo che al limitare del secolo successivo  
i meri e più stolidi rappresentanti dell'antropofascismo  
sarebbero tornati ed impuniti avrebbero riavuto la meglio

Dalla resistenza di ieri alla desistenza del presente  
posso misurare la perdita secca di autocoscienza  
di una nazione che non è mai stata tale se non  
nella desiderante visione di alcuni visionari, appunto,  
sognatori e utopisti di belle bandiere e di politiche altre  
attualmente finite come scarti nel dimenticatoio della storia  
che si riconferma essere nient'affatto magistra vitæ

Rossokuore che batte (o batteva) in interiore homine  
senza più bypass ideologici ed orizzonti palingenetici  
lo spirito resistenziale è adesso un sentimento poietico  
che si estroflette in questione pubblico-privata  
in una messa a fuoco della nostra tenuta etico-noetica

Vedo l'ignavia di un paese corrotto e in stato di agonia  
ma vagando nel bosco di notte ascolto le voci dei morti  
e gli echi lunghi della memoria come una trepida spia  
transumando e quasi transumanando la vita mia  
allora riconosco il murmure di antichi canti ribelli  
e per un momento, traslucido, ritrovo la loro via

ELIO PECORA

*La guerra*

Sempre, ogni giorno, una guerra – non quella  
che sventra il cielo e le case, stermina  
popoli in fuga, disfa ragione e speranza –  
questa, che cede a una stolta salute,  
che in petto aggomitola l'ansia  
e, insidiando e sperdendo, in ogni istante  
germina l'altra e la muove e l'appronta.

Sempre, ogni giorno, dovunque una guerra  
( neanche in sogno entriamo disarmati ):  
pure ciascuno porta nella mente  
un segno, un punto, una stanza segreta

e là cercarsi, di là ripartire.

PLINIO PERILLI

**Staffetta del '44**

a "Pierina" Incerti

1 –

*Retrocede il futuro se solo mi racconti  
quello che fu il passato e come ci credevi,  
di cambiare il mondo nell'uomo, e l'uomo  
col suo mondo... Uomo anche intendendo  
donna: musa che ancora non votava...*

Parli di un monte e di un lungo inverno,  
di Parma e della guerra – *civile* non  
lo dici, ma poi la Storia si etichetta,  
redime i nudi fatti solo rinarrandoli...  
Tu e quell'amica che poi non hai più  
visto, due staffette partigiane giovani  
e caparbie, della stessa età del fascismo.

2 –

Vent'anni di speranze e di attese deluse,  
gli stenti molti e poche gioie, una guerra  
che nessuno volle eppure deflagrava,  
incombeva dentro non meno di fuori;  
ed uccideva fanti e piloti, marinai e sogni,  
così come i sorrisi di queste due ragazze  
che ora risalivano i monti del parmense,  
torrentelli o fiumi – coll'ansia di non esser  
prese dai crucchi e dai *fasisti*, da tutti

gli uomini neri di quell'incubo immenso.  
"Scurano... Sarignana... Lagrimone... Rusino..."

3 –

Fidanzati e morosi, versi, poesie e ritornelli  
restarono giù in città come i mesi scolpiti  
dall'Antelami, quelle Stagioni immortali  
plasmate o intagliate a Battistero di scorze ataviche...  
*Addio Kira* dove lo davano? E quali canzoni  
cantavate?, a fare primavera, vostra e di tutti!  
Soldatesse del Bene, perlustravate vigne e valli,  
risalivate colline, guadavate affluenti...  
Freddo più freddo e i nazi alle calcagna  
come i repubblicani, truci brigate nere,  
a guatare le strade, i passi, le pievi, corvacci  
armati a beccare carogne, ruspate l'anima.

4 –

"Passammo un fiume, a salire, per la paura  
il cuore era in gola, e le vesti bagnate,  
le scarpe zuppe, ma la pelle in salvo..."  
*Pierina*, staffetta del '44 – con Parma  
senza più viole, e il centro bombardato:  
quel respiro fu asfissiante, cento spilli  
aguzzi lo percorsero, lo invasero con  
l'eroismo d'una pleurite che non sparò  
a nessuno, ma scappò libera, divincolata  
di cielo verso il cielo, inciampando radici.  
"Nel bosco ci salvammo... nei pressi del  
monte Fusso... Da Sasso a Capoponte, a  
Mozzano, la val Tocca: i nomi ora li scordo"...

5 –

Voi contro l'albero, protette dalla corteccia  
(quercia? castagno? un faggio? orfano di voli  
e cinguettii nella luce), perché nessuno più  
vi raggiungesse, v'imprigionasse di terrore  
o doglianza... "I Mongoli dal fondo ci spararono!  
Fischiavano i proiettili"... Eroine di poco e molto  
– ragazze di quegli anni – partigiane e radiose,  
le prime forse come Dafne in fuga, fatte rami  
di verde, o tigli stendhaliani, profumate,  
risbocciate a capire la Storia che non cambia,  
per cambiarla. Se non in rossa primavera,  
almeno in un tiepido, fiero scialle d'onestà...

6 –

Castagne in terra e singhiozzi, l'asma  
della tensione a ogni marcia forzata...  
E il conterraneo Verdi che orchestrava  
di donne mobili qual piume al vento...  
Muto, l'accento, urlò invece il pensier!...  
*Pierina del '44*, un'altra Alida Valli  
che in nessun film apparve, eppure  
il grande schermo lo conquistò da sola,  
*Piccolo mondo antico*, *Apparizione*, *Luce  
nelle tenebre* – di un bianco e nero che chiese  
anche alla celluloida di partorirsi vera

*e meritare ali o sogni coi piedi per terra,  
zuppi di vento e pioggia, oh, paure mai  
pavide!, rubine bacche della Dea Realtà.*

GIULIA PERRONI

*Poesie per la resistenza*

La resistenza ferisce la neve degli aguzzi sentieri:  
cadevano dai tetti ed era storia  
sangue mischiato a sangue  
una poltiglia  
necessaria coerenza  
per passare.

Giustizia e libertà hanno una strada  
democrazia una voce che non mente  
dal sangue degli eroi  
povera gente che ha affrontato il morire.

E non possiamo noi dimenticare il sacrificio  
ed anche quel silenzio  
che sta sotto alle croci  
che ci assegna un cammino  
ci dice di proteggere  
la dignità  
la comunione dei veramente liberi  
come le sentinelle di una volta  
perché la città dorma tranquilla  
in armonia coi venti  
alle sue porte di magnetica luce.

ROBERTO PIPERNO

*Memoria della resistenza*

Libertà libertà noi ti amiamo  
né mai dimentichiamo  
chi ha combattuto a costo della vita  
a partorire eguali  
senza fasci a serranda  
tutti per la stessa dignità  
contro il potere, la potenza,  
la prepotenza che centra i dominanti  
e gli altri sempre a pezzi sui camini  
e poi ceneri per riscaldarli.

E' inciso alla porte paoline di Roma  
a difesa con le armi di acciaio  
di questa antica città  
“resistenza che eroicamente segna  
il secondo risorgimento”<sup>\*</sup>  
e con le armi del cuore segna  
la democrazia solidale  
nuova luce del mondo  
ogni equinozio anche di notte  
in attesa certa del giorno  
la bianca fioritura di primavera  
nella perigliosa avventura di convivere eguali  
eguali nella diversità

Dalle montagne alle coste  
dalla Grecia ai Balcani  
resistenza civile e militare  
contro la schiavitù e le razze  
oltre la solitudine passiva nel silenzio  
e anch'io ricordo la difesa della mia esistenza  
da giusti che non potremo mai dimenticare  
anch'essi resistenza  
contro anonima crudeltà  
e contro ogni corruttiva complicità.

Resistenza passaggio del Mar Rosso  
schiavi sospinti tra tante sofferenze  
a conquistare nel difficile deserto ancora  
un mondo nuovo di comune rispetto e libertà.

- La lapide apposta a Piazza di Porta san Paolo a Roma